

Romani favorito per il dopo-Scajola

E la delega alle Comunicazioni potrebbe andare alla Bernini

Retrosceca

PAOLO BARONI
ROMA

Paolo Romani ritorna in pole position per guidare lo Sviluppo economico. «Siamo a buon punto» ha spiegato ieri Silvio Berlusconi annunciando che «la prossima settimana avremo il nuovo ministro». La poltrona al piano nobile di via Veneto è vuota da più di 80 giorni, da quando il 4 maggio Claudio Scajola, rimasto invischiatto nell'inchiesta sulla cricca degli appalti, gettò la spugna. Troppi giorni di vuoto, troppo lungo l'interim del presidente del Consiglio, per lasciare passare altro tempo. Da giorni l'opposizione protesta. Protestano i dipendenti del ministero finiti nel limbo, mentre competenze e fondi passano senza colpo ferire ad altri ministri.

Ieri è arrivato anche il richiamo del presidente della Repubblica. «L'istituzione governo - ha ricordato Giorgio Napolitano - non può ormai sottrarsi a decisioni dovute come quella della nomina di un titolare del ministero dello Sviluppo economico o del presidente di un importante organo di garanzia quale la Consob». Sul dopo Scajola Berlusconi ha subito risposto «presente»: una volta tanto il premier ha deciso di non fare storie col Quirinale. Sulla Consob invece silenzio: impossibile affrontare in

questa fase di grande turbolenza politica anche questo dossier tanto delicato.

Sulla sostituzione di Scajola, però, il premier non era più nelle condizioni di tergiversare. Non c'è solo il caso Fiat da affrontare: i dossier sulle crisi aziendali sono tanti, e tutti delicatissimi. Dagli esuberanti annunciati da Telecom al caso Lucchini-Severstal, dall'Alcoa ad Agile, e poi Vinyls, Indesit, Omsa, Sirti e Grimeca. Tra grandi e piccoli gruppi 170 tavoli, con 400 mila lavoratori interessati. Poi c'è il piano per il ritorno al nucleare da far marciare: occorre varare l'Agenzia per la sicurezza e nominare i vertici, e poi bisogna correre per rispettare l'impegno di posare la prima pietra entro il 2013. E ancora, volendo, la banda larga da sviluppare, un piano per il Sud che attende da mesi il varo, eccetera eccetera.

Non è la prima volta che il nome di Romani, attuale viceministro con delega al tema sensibilissimo delle comunicazioni (tlc, tv e quant'altro), entra in questo toto-nomine. Se il pupillo di Berlusconi fino ad ora non era riuscito a compiere il salto vincente era proprio per le perplessità espresse dal Quirina-

le. Troppo delicate le deleghe e le competenze del ministero dello Sviluppo ma soprattutto troppo organico al partito-Mediaset il profilo del viceministro, come ricordava ieri anche il finiano Italo Bocchino. Che non a caso sollecita «un nome di alto profilo».

Ora, complice l'esplosione delle emergenze e l'opera di svuotamento del ministero messa in atto in queste settimane

(la gestione dei fondi Fas è passata al responsabile degli Affari regionali Fitto, Mezzogiorno e Commercio estero potrebbero finire sotto Tesoro e Farnesina), per Romani sembra essere arrivato il momento del semaforo verde. «In fin dei conti ora dovrà solo gestire rogne, i soldi sono finiti da un'altra parte», nota maligno un esponente della maggioranza.

Per questo Berlusconi, dopo aver incassato i «no, grazie» di Emma Marcegaglia e Luisa Todini, dopo aver cullato invano l'idea di offrire la poltrona di Scajola a Luca Montezemolo, aver sondato l'umore di Adolfo Urso (altro viceministro allo Sviluppo), magari con l'intento di sfilarlo al partito finiano, dopo aver pensato a Giancarlo Galan, a Maurizio Lupi e finanche a Pier Ferdinando Casini (allo scopo di imbarcare l'Udc nella sua maggioranza. Offerta rigettata con sdegno dal leader centrista), adesso si prepara a lasciare l'interim. «Mi sono reso consapevole delle responsabilità del ministero - ha spiegato ieri - ed ho fatto qualche cambiamento». Ed è proprio in virtù di questi «ritocchi» che la prossima settimana il premier potrà annunciare il nome del nuovo ministro, probabilmente però non in tempo utile per spedirlo poi il 28 al vertice torinese sulla Fiat. Se la scelta di Romani, salvo altri colpi di scena, sembra cosa fatta, per completare la costruzione manca un solo tassello, il nome del nuovo viceministro che dovrà ereditare la delega alle comunicazioni. Il nome più accreditato che circola negli ambienti di governo è quello di un'altra fedelissima del Cavaliere, l'emiliana Anna Maria Bernini.